

## INTERVISTA AL NONNO LUIGI

*Durante le vacanze di Natale, il nonno Luigi ed io ci siamo presi un po' di tempo per chiacchierare sul giorno della Liberazione. Dopo aver raccolto le idee, abbiamo incominciato a mettere per iscritto qualche suo ricordo.*

«All'epoca ero un bambino di cinque anni o poco più. Sono nato il 12 Settembre 1939 a Scandiano di Reggio Emilia. Il Giorno della Liberazione mi trovavo nella mia piccola casa a Cà De' Caroli, una frazione di Scandiano, e stavo giocando con le macchinine, mentre la mia mamma, Irene, stava cucinando, cosa che le riusciva piuttosto bene, anche se in quel periodo non c'era gran che da mangiare.

Ero un bambino, perciò il mio tempo lo trascorrevi giocando: tra le altre, avevo la passione di costruire i grilli in filo di rame per catturare gli uccellini.

In quell'epoca si viveva alla giornata: era difficile, se non impossibile, prevedere il futuro, anche se, nell'ultimo periodo, le tensioni erano meno forti ed erano cessati i bombardamenti.

Tutti ricordano il nome di un bombardiere, Pippo: era il più temuto, infatti ogni sera sorvolava i paesi e sganciava le bombe laddove intravedeva un bagliore; i civili cercavano di ripararsi in fosse profonde pochi metri.

Ricordo in particolare un episodio: era deceduto da poco il papà della mia mamma; la mamma ed io ci eravamo recati al cimitero per fargli visita e la mamma incalzava perché rientrassimo a casa di fretta, mentre io perdevo tempo. All'improvviso è arrivato il bombardiere: la mamma mi ha buttato dentro a un fosso vicino e mi si è messa sopra a mo' di scudo per ripararmi; io sono rimasto illeso, mentre lei ha avuto delle scaglie di bomba conficcate nella spalla, scaglie che ha tenuto come "ricordo" fino alla fine dei suoi giorni.

Nel momento in cui ho saputo che la guerra era finita ero sicuramente contento, poiché vedevo che mia mamma piangeva dalla gioia ed abbracciava ogni conoscente. Dopotutto eravamo liberi, non c'era più il coprifuoco...

Durante la guerra anche la famiglia di mio nonno ha subito delle perdite: lo zio Alfeo, partigiano, è stato fucilato a Pantano di Carpineti dopo essere stato ferito, imprigionato e torturato

per giorni dai Tedeschi il 15 Ottobre del 1944 e il nonno Francesco, di cui ho parlato prima quando e' stato menzionato l' episodio del cimitero, è morto di malattia.

Dopo la guerra ho potuto rivedere tutti gli amici e i bambini della mia età, bambini che frequentavano l'asilo della Parrocchia; è stato un piacere rivedersi in un momento di tutt'altra tranquillità. Quando ero già maggiorenne ho conosciuto mia moglie, dalla quale ho avuto due fantastiche figlie e così ho avuto la possibilità di diventare padre e di mettere su famiglia.

In tempo di guerra l'alimentazione era molto scarsa, ma non posso lamentarmi: era un mangiare povero, la carne non c'era quasi mai, ma il pane buono, una piccola pagnotta fatta in casa, lo davano sempre a me, mentre il pane nero o quello fatto con la paglia, che veniva distribuito con la tessera, era mangiato dai miei familiari.

Dopo la guerra, la vita quotidiana ha cercato di riprendere il suo corso: la mamma ha ripreso a lavorare come cuoca nella mensa dell'officina del paese, mentre sua sorella, la cara zia Elia, ha trovato lavoro a Reggio, così la famiglia ha cominciato ad avere qualche piccola possibilità in più».

*Francesco Magnanini*